

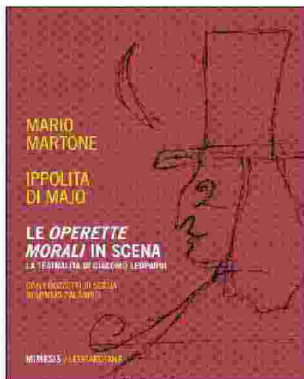
Mario Martone e Ippolita Di Majo, "Le operette morali in scena. La teatralità di Giacomo Leopardi", Mimesis edizioni, pp 122, euro 14

Alla scoperta di Leopardi autore di opere teatrali

di **Andrea Bisicchia**

Isabella Innamorati aveva curato, qualche anno prima, una edizione critica del suo teatro

Nel 2004, a Recanati, durante un convegno su Giacomo Leopardi, si discusse sulla dimensione teatrale del suo linguaggio, dopo che Isabella Innamorati aveva curato, qualche anno prima, una edizione critica del suo teatro. Si trattava di inquadrare, storicamente, il "Tearo di poesia", con inevitabili riferimenti a quello di Alfieri, del Manzoni e del Foscolo, quando il teatro tragico aveva abbandonato il predominio delle Signorie che, sul modello classico, lo avevano esteso alle loro corti, per essere recitato nei teatri. L'amore per il teatro Leopardi lo manifestò all'età di diciottenni, quando scrisse un abbozzo di tragedia "Erminia", a cui farà seguire altre due tragedie non completate: "Maria Antonietta" e "Telesilla", mentre per esteso scrisse "La virtù indiana" e "Pompeo in Egitto". Sembra che l'interesse del giovane Leopardi fosse rivolto al genere tragico, in un momento in cui addirittura, parlando di Riforma teatrale, pensava, attraverso il teatro, a una ipotetica unità nazionale, come si può leggere nel "Discorso sopra lo stato permanente dei costumi italiani", scrive: "Non



Mario Martone e Ippolita Di Majo, la copertina del libro e Andrea Bisicchia

esiste una nazione e, quindi, un pubblico italiano, per non parlare di un teatro nazionale, se non di

visando nelle "Operette morali" una dimensione teatrale, Mario Martone, con la

avendo trasformato la sala, con la pianta centrale a disposizione degli attori, e con il pubblico posi-

Quando Leopardi, utopisticamente, credeva che l'unità d'Italia si potesse raggiungere con una drammaturgia unitaria

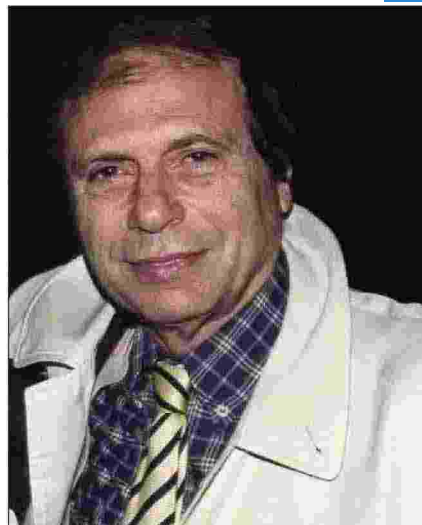
una letteratura nazionale". Nello "Zibaldone" farà seguire delle sue osservazioni proprio sulla crisi della drammaturgia. Certo oggi sarebbe inopportuno, se non per motivi di studio, proporre sulla scena, le sue tragedie;

collaborazione di Ippolita Di Majo, pensò di curarne una versione scenica, prodotta dal Teatro Nazionale Stabile di Torino. Il debutto avvenne al Teatro Gobetti (17-3-2011), in uno spazio ricreato dallo stesso Martone,

zionato frontalmente. Non si pensava allo straordinario successo, tanto che il Teatro Stabile si convinse a produrre lo spettacolo per ben tre Stagioni. In una versione diversa, quella, per esempio, vista



Da sinistra Renato Carpentieri e Totò Omnis in scena



dai milanesi al "Franco Parenti". Le scene erano di Mimmo Paladino, mentre, per il coro dei morti, nel "Dialogo tra Federico Ruysch e le mummie", Martone pensò di affidare la parte musicale a Giorgio Battistelli che già si era cimentato col poeta di Recanati, avendo musicato "Giacomino salviamoci" su testi di Vittorio Sermonti e installazioni di Studio Azzurro. L'operazione di Martone e di Ippolita Di Majo è diventata un libro: "Le Operette morali in scena. La teatralità di Giacomo Leopardi", edito da Mimesis, nella collana Leopardiana diretta da Gaspare Polizzi, a cui dobbiamo uno studio particolare: "Giacomo Leopardi, la concezione dell'uomo tra utopia e disincanto". Il volume contiene scritti di Martone e della Di Majo, oltre che diciotto Dialoghi su Ventiquattro, arricchiti da una iconografia a colori, la quale permette la ricostruzione dello spettacolo che, in un primo momento, aveva utilizzato ventidue dialoghi rendendo peraltro troppo lunga la

durata. A leggere l'introduzione di Martone si capisce come il regista, prima o durante, avesse letto l'intera Opera leopardiana, in modo da poter costruire, insieme alla Di Majo, un canovaccio proiettando la scrittura dialogica di Leopardi verso una forma esplicita di drammatizzazione, evidenziando il gusto della satira da parte del poeta, che intendeva il genere alla maniera antica: come rappresentazione. Nello stesso tempo Martone pensò a un Teatro da camera, in cui ogni cosa venisse evocata come nell'arsenale delle apparizioni dei "Giganti della montagna" di Pirandello. Il regista napoletano, anche per l'uso del ridicolo utilizzato da Leopardi, col quale il poeta di Recanati riesce a introdurre il fantastico, l'irrazionale se non, addirittura, il demoniaco, crede che, nei suoi testi, siano da ricercare degli antefatti che porterebbero non solo a Pirandello; basterebbe pensare a "L'uomo dal fiore in bocca", ma anche a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.